

Spunti emersi nel dialogo con Lucio Caracciolo

Incontro del

“A cosa serve il Mediterraneo?”

Introduzione

“Qualche tempo fa un Ufficiale di Intelligence, presente da vari mesi in territorio libico, nella zona della Cirenaica, incontra uno dei leader tribali in un villaggio nella zona di Bengasi. L’Ufficiale chiede al capo clan quali sono i loro bisogni, cosa vogliono, cosa pensano della rivolta di Bengasi. Gli viene data una spiegazione dettagliata dei codici di quel villaggio. L’Ufficiale manda un rapporto dettagliato alla sua Centrale nel quale dichiara che nella Cirenaica, per capire come funzionano i rapporti di potere, bisogna fare alcune azioni, che descrive. Nella Centrale di Intelligence, una persona avveduta risponde alla relazione spedendo una nota che comunica all’Ufficiale come le indicazioni fornite da lui potessero valere al massimo per il villaggio dove lui era stato, non certo per tutta la Cirenaica.”

Questo è il punto di partenza di qualsiasi approccio Geopolitico. Non esistono logiche o teoremi che valgano per tutti, bisogna andare a scavare in profondità per capire come funzionano le logiche, in spazi molto spesso ristretti.

Il Mediterraneo

La prima cosa da fare è intendersi rispetto a quale sia l’area che comprende l’area mediterranea. Per Mediterraneo, dunque, si intende un’area che comprende lo spazio che va da Gibilterra fino addirittura all’Asia centrale e poi risalendo per il Sud arriva di nuovo alla Spagna. Un grande Mediterraneo, un po’ arbitrario, ma utile da considerare in queste dimensioni perché esistono relazioni di carattere politico – economico – demografico – culturale che legano quest’area e la differenzia dal resto del Mondo. Si focalizza l’attenzione dell’analisi su quello che avviene nella parte meridionale del Mediterraneo, ovvero quello che viene chiamato “lo tsunami nel fronte Sud”, a dire i rivolgimenti che sono in corso in tutta la fascia semplicisticamente chiamata araba. Questa parte del Mondo, dal Marocco fino all’Afghanistan, è una zona che non conosce quasi più stabilità. I regimi di potere in questa parte del Mondo sono o in crisi o sono cambiati o minacciano di cambiare. Insieme al cambiamento politico cambiano i rapporti di forza, strutture

sociali, possibilità economiche e così via. Alcuni dati strutturali aiutano a capire di cosa si stia parlando: il Pil pro capite nella fascia nord africana, il Paese più ricco è anche quello dove si combatte, ovvero la Libia (18,7 migliaia di dollari). L'altro dato messo in evidenza riguarda la percentuale della popolazione sotto i 25 anni. Questo è un macro dato che evidenzia come si stia parlando di una parte di Mondo estremamente giovane. In questa fascia, infatti, più della metà della popolazione ha meno di 25 anni. Dunque in quella zona ci si trova a rovescio rispetto alla nostra piramide di età. Questi due dati (paesi poveri ma in crescita e giovani), uniti ad un terzo dato non misurabile in termini numerici, e cioè la crescita culturale e di formazione di quei Paesi, aiuta a spiegare le motivazioni strutturali dei sommovimenti che sono in corso. Effettivamente dei Paesi giovani, dei Paesi in crescita dal punto di vista della ricchezza e dal punto di vista della cultura, della formazione, della conoscenza e dell'apertura al Mondo, difficilmente possono essere stabili da un punto di vista politico. E' un dato biologico. Una popolazione giovane, per definizione cerca di migliorare il proprio status, cerca un futuro che possa essere migliore del presente. Una popolazione anziana tende a difendere lo status quo, soprattutto se non sta male. Su questi dati strutturali, che legano in maniera molto generalizzata questi Paesi, sono avvenuti negli ultimi 6 mesi, non di più, dei cambiamenti e dei mutamenti, delle rivolte e delle rivoluzioni, che stanno cambiando radicalmente la faccia di questa parte del Mondo.

"Lo tsunami del fronte Sud"

Tutto è cominciato nel Dicembre del 2010, in Tunisia, quando un giovane venditore ambulante a cui era stata ritirata la licenza da parte della polizia del regime, si è dato fuoco, dando così il la a rivolte che hanno portato al rovesciamento del regime in Tunisia, poi la rivolta si è estesa in Egitto, dove nel Febbraio di quest'anno è stato mandato in pensione il Presidente Mubarak, così che al momento è in carica una Giunta di transizione che dovrebbe garantire un graduale passaggio alle libere elezioni. Contemporaneamente, scoppia la rivolta di Bengasi contro il regime di Gheddafi e la conseguente guerra civile. Un po' in tutta la Regione sud mediterranea si segnalano proteste e scontri che ad oggi hanno toccato anche la penisola arabica nelle sue due estremità periferiche: la Siria e lo Yemen, i cui regimi son sull'orlo del collasso. Così in Bahrein c'è stato da poco un intervento dell'esercito saudita per fermare un tentativo di rovesciamento del potere. Questo significa che a partire dal Marocco fino alla frontiera cinese, non esiste un territorio in cui ci sia un potere stabile. Tutto è messo in discussione. Dunque questa situazione è molto differente rispetto a quella di soli due anni fa; il Mediterraneo dei traffici, spazio essenziale a livello globale per le connessioni commerciali tra l'Asia (Cina, Corea del Sud, Giappone) e i mercati europei occidentali è messo seriamente in crisi.

Italia

Per quel che concerne l'Italia, Paese che si trova al centro di questo sistema, lo è solo da un punto di vista fisico, ma da un punto di vista economico – commerciale e anche politico non lo è affatto. Centrali dal punto di vista geografico, periferici per quel che riguarda il sistema mediterraneo – asiatico dal punto di vista politico, economico e purtroppo sempre più dal punto di vista culturale. Le navi che intendono arrivare ai mercati dell'Europa centrale preferiscono arrivare ad Amsterdam, Anversa, Amburgo ... perché lì ci sono infrastrutture (porti, ferrovie, autostrade, ...) che permettono di arrivare ai mercati molto più rapidamente di quanto farebbero se attraccassero in Italia. Poco tempo fa, un imprenditore cinese di una grande compagnia di commercio marittimo, guardando la carta geografica, aveva visto che per una nave che arriva da Suez, il porto ideale per arrivare al centro europeo in termini di pura distanza fisica sarebbe stato Taranto. Arrivato a Taranto e chiesto di parlare col Sindaco per proporre un piano di sviluppo di quel porto, non è stato neppure ricevuto dal "primo cittadino" che neppure sapeva chi fosse questo cinese a Taranto. Tanto buffo quanto tragico.

Un quadro d'insieme

Negli ultimi due anni, prima la crisi finanziaria ed economica, poi le rivolte di cui si è detto hanno rallentato e messo in discussione lo sviluppo della Regione nord africana e dei nuovi porti in costruzione. Questo tsunami di rivolte potrebbe avere un effetto deprimente sul sistema mediterraneo, in termini commerciali, di lungo periodo. La sensazione è che ci si trovi ad una prima fase di un processo di liberazione e di affermazione, come visto, di generazioni giovani, che difficilmente sarà sedata in fretta e furia da interventi militari, peraltro grossolani. Per molti anni ci troveremo a convivere con instabilità diffuse, guerre, repressioni e quant'altro.

In questo territorio che va dalla penisola arabica al Marocco vi sono Paesi più o meno strategici. Uno dei Paesi meno rilevanti è la Libia; un Paese di 5/6 milioni di abitanti, con importanti ricchezze energetiche che però gran parte devono essere ancora individuate e sfruttate, non considerato centrale dagli Stati Uniti, dalla Cina e dai principali Paesi europei. I Paesi più importanti in questa parte di Mondo sono essenzialmente quattro: Algeria, Egitto, Arabia Saudita e Iran. L'Algeria è popoloso ed importante da un punto di vista energetico, in particolare per gas e collegamenti energetici fondamentali (dopo la Russia è il fornitore più importante per il nostro Paese). L'Egitto ha quasi 100.000.000 di abitanti, ed ha un fronte asiatico, la Penisola del Sinai, che confina con la Striscia di Gaza. L'Arabia Saudita di cui basta considerare il

reddito (ai livelli italiani, con punte di ricchezza inimmaginabili), per comprendere il peso economico oltre che religioso. Infine la potenza sciita dell'Iran, che contende il Golfo Persico all'Arabia Saudita.

Libia

In questa situazione l'Italia ha a che fare con una guerra scoppiata nella nostra frontiera meridionale e che riguarda un territorio, la Libia, sei volte il nostro con un decimo della popolazione italiana. Una popolazione esigua, concentrata sulla fascia costiera e soprattutto un territorio che non è uno Stato e non lo è mai stato. La conquista dell'Italia ha fatto sì nascesse quest'unione tra due regioni dell'Impero turco (la tripolitania e la cirenaica, oltre al Fezzan), con identità, tradizioni e culture molto diverse tra loro. Questa frattura tra le due Regioni è espressa ancora dall'attuale guerra. A Febbraio di quest'anno si sono intersecati tre fenomeni: un tentativo di colpo di Stato contro Gheddafi da parte dei suoi ex fedelissimi; la rivolta della Cirenaica, in particolare di Bengasi; un intervento esterno, francese e britannico o è meglio specificare che si tratta di una scelta di Sarkozy che, con l'intento di recuperare terreno dal punto di vista del consenso interno e dal punto di vista della legittimazione internazionale, si è presentato come liberatore della Libia ed ha dato il via ad una guerra che secondo gli informatori francesi sarebbe durata pochi giorni. A distanza di sei mesi la guerra non è ancora terminata e la frattura tra la Libia orientale e quella occidentale si è ulteriormente accentuata, per la contesa dei centri petroliferi del Paese. Sarà chi vince la battaglia del Golfo della Sirte a vincere la guerra. Probabilmente non sarà una vittoria definitiva, poiché il collasso che sicuramente ci sarà, difficilmente prevederà uno Stato unico libico.

Sette Paesi su ventotto, tra cui l'Italia, partecipano alla guerra. Il regime è sfidato da più parti, anche se i ribelli sono talmente modesti dal punto di vista militare che è improbabile una vittoria sul campo. In più il rischio alla fine dei combattimenti è quello dei bagni di sangue. Se i tripolini arrivano a Bengasi o viceversa si assisterà a ritorsioni ed eccidi di massa. Tutti stanno provando a trovare soluzioni di compromesso, anche se Gheddafi non vuole mollare per non finire al Tribunale Penale Internazionale.

La Libia ha poi anche una dimensione africana, perché gran parte del suo territorio si sviluppa verso il centro dell'Africa e perché verso l'Africa ha investito molto. Gheddafi ha pagato amici leader africani ed è dunque molto influente. Inoltre la Libia si trova tra due Paesi molto ingombranti l'Egitto e l'Algeria. Il primo appoggia la Cirenaica, il secondo la Tripolitania. L'Africa più profonda come il Ciad, pare abbia inviato truppe a Gheddafi, mentre il Niger, zona completamente fuori controllo, è zona da cui passano traffici di ogni genere.

In tutta questa vicenda un ruolo importante lo hanno le concessioni petrolifere. La Libia ha notevoli risorse, tutte le organizzazioni petrolifere sono impegnate in Libia e non subiranno grandi stravolgimenti dalle conseguenze della guerra.

Conclusioni

L'Italia conterà molto meno in Libia rispetto a quanto contava prima della guerra. Le agevolazioni che si avevano grazie al rapporto con Gheddafi non ci saranno più. Il mondo manageriale italiano quasi rimpiange i tempi pre – bellici, che garantivano facilità di trattativa, rischio basso e grandi margini sulle commesse.

Il quadro che ne emerge per l'Italia è questo: un Paese isolato e sotto pressione. Isolato perché per i nostri alleati europei siamo poco più che una base logistica; sotto pressione perché negli ultimi vent'anni abbiamo avuto una progressiva destabilizzazione del nostro contorno (Balcani e Africa settentrionale) con conseguenti instabilità politiche: più traffici sporchi, più connessioni mafiose, più immigrazione clandestina. Fattori che hanno indebolito la nostra situazione geo – politica e la nostra sicurezza.